

IL VENTO DELLA CRISI SOFFIA SUL LAVORO

Non siamo ancora nella fase acuta della crisi economica, ma gli strascichi sull'occupazione sono già pesanti. Per il terzo trimestre consecutivo, certifica l'Istat, il numero dei senza lavoro è cresciuto (+127.000 unità, pari al +9% rispetto al terzo trimestre 2007); e il tasso di disoccupazione, che negli anni scorsi si era ridotto lentamente ma costantemente anche grazie alle nuove tipologie di lavoro flessibile, è arrivato al 6,1%, mezzo punto in più rispetto ad un anno fa.

Non è ancora la gelata del mercato del lavoro che tutti gli osservatori danno ormai per scontata per il 2009 (il centro studi di Confindustria ha parlato di 600mila licenziamenti), anche se alcuni segnali lasciano intravedere con chiarezza le difficoltà che ci attendono. Per la prima volta dal 1997 cala l'occupazione maschile (-0,2%), mentre aumentano le donne che, specie nel Sud, si affacciano sul mercato del lavoro, spinte probabilmente dalla necessità di dare fiato a bilanci familiari asfittici. Il rallentamento del ciclo produttivo ha colpito duro nelle regioni del nordovest, nell'agricoltura (-3,1%) e nell'industria (-1%), qui con l'eccezione dell'edilizia: la crescita della disoccupazione, infatti, ha continuato a interessare so-

prattutto gli uomini ex-occupati nelle regioni settentrionali e centrali (+32.000 unità) e le donne ex-inattive nel Mezzogiorno (+29.000).

Tiene ancora il terziario, che registra un aumento degli occupati dell'1% su base annua.

Su un dato, invece, la crisi pare non incidere: il divario tra Nord e Sud del Paese. Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno (11,1%) rimane molto più elevato rispetto a quello delle regioni settentrionali (3,4%) e centrali (5,7%). Mentre di-

La disoccupazione cresce dello 0,5% rispetto al 2007. Ora siamo al 6,1%. A pagare il conto sono le regioni industriali del Nord e il Mezzogiorno. Male anche l'agricoltura, mentre tengono i servizi. Scende per la prima volta dal 1997 l'occupazione maschile

venta sempre più difficile trovare un impiego per gli immigrati, un fenomeno anche questo largamente prevedibile visto che i lavoratori stranieri sono in genere occupati nei settori *labour intensive*: nel loro caso il tasso di di-

soccupazione passa dal 6,5% del 2007 al 6,9% del terzo trimestre del 2008.

In parallelo all'aumento della disoccupazione, rallenta anche la crescita degli occupati. Ora sono 23.518.000, in crescita dello 0,4%

(+101.000 unità) su base congiunturale, ma in netta flessione se si considerano i numeri del primo (+1,4%) e del secondo (+1,2%) trimestre. A mantenere il bilancio in attivo, sottolinea l'Istat, ha contribuito in maniera decisiva "l'incremento della popolazione straniera registrata all'anagrafe".

Il leggero progresso segnato dall'occupazione femminile è comunque lontano dal ridurre gli squilibri del nostro mercato del lavoro: le donne occupate, che secondo la Strategia di Lisbona dovrebbero arrivare al 60% nel 2010 (solo tra un anno, quindi), sono il 47,2% del totale; e del resto la loro crescita procede a ritmo blando (+0,3% in un anno).

Dai dati dell'Istat emerge poi che a trovarsi in difficoltà è soprattutto il lavoro autonomo, che vede svanire 223mila posti (-3,7%). Se dall'inizio dell'anno si può ancora parlare di crescita degli occupati (anche se i dati del quarto trimestre potrebbero ulteriormente ridimensionarne la portata, se non addirittura annullarla), ciò si deve alla tenuta del lavoro dipendente. Che difatti guadagna 324mila nuovi occupati. Si allarga, infine, la platea del lavoro a termine, che registra una crescita dell'1,9% pari a 45.000 nuovi posti di lavoro.

Carlo D'Onofrio

Santini: ora priorità agli ammortizzatori

Priorità agli ammortizzatori sociali e alle politiche del lavoro mirate alle donne. Per il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini i dati dell'Istat sull'occupazione dimostrano che è "urgente un'estensione significativa del nostro sistema di ammortizzatori sociali, che deve essere in grado di integrare il reddito dei lavoratori della piccola impresa e dei servizi in caso di sospensione o di cessazione forzata dell'attività lavorativa ed un rilancio del sistema dei servizi per l'impiego". Una lettura attenta dei numeri conferma che l'aumento della disoccupazione è dovuto soprattutto agli uomini ex-occupati nel Centro Nord e alle donne ex inattive nel Mezzogiorno, probabilmente spinte dalla crisi a cercare un lavoro. "L'aver trascurato in passato le politiche per sostenere l'occupazione femmini-

le — osserva Santini — ci porta ad avere una quota di famiglie mono-reddito tra le più elevate in Europa, che sono evidentemente più vulnerabili di fronte all'attuale crisi". A preoccupare maggiormente, però, è la situazione del Mezzogiorno "che peggiora sia per il tasso di occupazione che di attività, mentre assistiamo ad una sempre più forte "terziarizzazione" della forza lavoro a fronte dei rilevanti cali registrati nell'agricoltura e nell'industria", rileva il sindacalista. "Il Mezzogiorno — è il monito di Santini — deve tornare al centro dell'iniziativa politica: sono urgenti interventi concertati con le parti sociali sulle infrastrutture, sulle risorse umane ed attraverso politiche strutturali che favoriscano lo sviluppo d'impresa e l'attrazione d'investimenti".

C.D'O

Taccuino Flessibile

OCCUPAZIONE, ISAE: MERCATO TIENE, SOLO SUD PERDE COLPI

Il mercato del lavoro italiano tiene anche se "emergono segnali di deterioramento, in particolare nel Mezzogiorno dove l'occupazione si è sensibilmente contratta ed è contemporaneamente aumentato il numero di persone in cerca di occupazione". Questo il giudizio dell'Isae sui dati resi noti ieri dall'Istat. Secondo l'istituto di analisi economica, su base territoriale "gli andamenti osservati riflettono una situazione disomogenea: nel Mezzogiorno l'occupazione si è sensibilmente contratta (-0,6%), a fronte di andamenti che permangono positivi nel Nord (+0,2%) e al Centro (+0,6%). Nelle regioni meridionali il tasso di disoccupazione è aumentato (+0,2% fino a quota 12%), a seguito del forte aumento delle persone in cerca di occupazione (+1,2% su base congiunturale). Nel Nord e nel Centro il tasso di disoccupazione è diminuito (rispettivamente, uno e due decimi di punto rispetto al trimestre precedente)".

NEL NORDEST I GIOVANI SOGNANO IL POSTO FISSO

Il posto fisso torna a far sognare. Capita perfino nel dinamico Nordest, dove i giovani sotto i 34 anni, forse spaventati da chiusure e licenziamenti, ora (ri)scoprono il fascino dell'impiego pubblico. A rilevarlo è un'indagine condotta dalla Fondazione Nordest. Su 1.200 intervistati, infatti, il 26% dei giovani auspica un'occupazione sicura fra i colletti bianchi della pubblica amministrazione, mentre un altro 25,6% guarda al settore privato ma sempre fra le quattro pareti di un ufficio: entrambe le quote sono più alte di quelle rilevate sull'intera popolazione. Al terzo posto, con l'11,6%, c'è il lavoro in un negozio, mentre il posto in un'azienda artigiana arriva solo al quarto posto, con il 10,3%, contro un 19,6% rilevato sul totale delle fasce d'età e quindi con un'evidente perdita di appeal del comparto. Maglia nera la fabbrica, scavalcata anche dall'agricoltura.

DIPENDENTI E AZIONISTI: LA PARTECIPAZIONE SBARCA NELL'AEROSPAZIO

Dipendenti e azionisti: alla Umbria Cuscineti, azienda di componentistica nel settore aerospaziale con base a Foligno, circa 750 addetti, è una realtà. L'annuncio dell'ingresso nell'azionariato di 37 dipendenti con il 4,41% del capitale indica fiducia nei risultati aziendali presenti, ma soprattutto futuri. Umbra Cuscineti, che conta anche 250 dipendenti che operano parte negli stabilimenti di Seattle negli Usa di Stoccarda, in Germania, ha tra i suoi componenti tutti i big mondiali dell'aerospazio: Boeing, Airbus, Bombardier ed Embraer.

Fondazione Marco Biagi

ADAPT

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Filo diretto con il Centro marco Biagi/65

Il fenomeno dei subappalti in Europa

Zygmunt Paurowicz, polacco di cinquantatré anni, è una delle ultime vittime sul lavoro del 2008; è deceduto lo scorso 11 dicembre mentre lavorava alla ristrutturazione dell'altoforno numero quattro dell'Ilva di Taranto. Lavorava per la Pirson Montaggio, azienda straniera che aveva ricevuto in subappalto alcuni lavori dalla Paul Wurth Italia, altra ditta dell'indotto siderurgico. L'ennesima morte bianca sul lavoro, dunque, che va a toccare uno dei nervi scoperti della sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro: gli appalti e i subappalti che, stando allo studio di Mijke Houwerzijl e Saskia Peters, *Liability in subcontracting processes in the European construction sector*, stanno prendendo sempre più piede nel settore delle costruzioni. La catena dei subappalti sta, infatti, divenendo via via più lunga in virtù della struttura stessa del settore, caratterizzato da un numero considerevole di imprese di grandi dimensioni e

da una grossa porzione di piccole imprese (il 25% delle quali, addirittura, unipersonali). Tuttavia, se è vero che si è registrato un utilizzo crescente dello strumento del subappalto per i segmenti c.d. *labour intensive* dei progetti di costruzione, bisogna evitare che ciò corrisponda a un deterioramento delle condizioni di lavoro, che si sommerebbe alla diminuzione della responsabilità sociale diretta del principale appaltatore. Proprio l'attualità del tema rende di particolare interesse lo studio di Houwerzijl e Peters che analizza il regime di responsabilità vigente in materia di subappalto nel settore europeo delle costruzioni, attraverso l'analisi delle esistenti legislazioni di otto paesi: Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Olanda e Spagna. Se il nostro paese prevede una legislazione in materia di appalto già dal 1960, con la legge n. 1369, il quadro d'insieme che emerge è estremamente

eterogeneo, condizionato da una diversa tradizione legale, così come da una differente cultura di relazioni industriali che caratterizza ciascun paese; cosicché, sostengono gli autori, parrebbe molto complicata qualsiasi operazione di trasposizione da un ordinamento all'altro. Dall'analisi dei diversi contesti normativi emergono, principalmente, due diversi modelli: da un lato una responsabilità congiunta e solidale; dall'altro una responsabilità "a catena". Nel primo modello, se il subappaltatore non rispetta le proprie obbligazioni con riguardo, per esempio, al pagamento della prestazione lavorativa, il creditore può rivalersi sul subappaltatore stesso o sull'appaltatore, indipendentemente dal grado di responsabilità di quest'ultimo. Tale meccanismo favorisce una selezione di mercato del soggetto che riceve il subappalto. L'appaltatore è molto incentivato a selezionare il subappaltatore sulla base delle migliori risorse finanziarie e della migliore solidità che questo garantisce. La responsabilità "a catena" prevede, invece, che siano responsabili non solo le parti contraenti ma l'intera catena dei subappalti; tale responsabilità si configura, pertanto, anche nei confronti del committente. La responsabilità si articola, con gradazioni differenti, in tre direzioni: salario minimo, sicurezza sociale dei contributi e tasse sul lavoro. Tutti e otto i paesi analizzati presentano almeno due

di questi tre tipi di responsabilità. Dallo studio emerge che tutti i paesi incontrano seri problemi rispetto ai meccanismi di *enforcement* e all'applicazione delle disposizioni sulla responsabilità verso subappaltatori stranieri. In relazione alla responsabilità per i salari, l'ostacolo principale è rappresentato da informazioni legislative non trasparenti o inaccessibili, unite alla difficoltà di dimostrare abusi in procedimenti cross-border. Circa la responsabilità per sicurezza sociale e tasse, invece, il problema principale è dovuto al fatto che subappaltatori e lavoratori sono spesso "coperti" dalle leggi dei loro paesi di origine piuttosto che da quelle del paese ospitante. Normative omogenee, accessibili e stabili nel medio-lungo periodo e un maggiore coinvolgimento delle parti sociali potranno contribuire in prospettiva alla definizione di un quadro più efficace in tema di responsabilità nei processi di subappalto a livello europeo.

Pier Francesco Acquaviva

Approfondimenti

Lo studio che qui si commenta, Mijke Houwerzijl, Saskia Peters, *Liability in subcontracting processes in the European construction sector*, pubblicato da European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, è disponibile sul Bollettino Adapt, 2008, n. 38 in www.fmb.unimore.it.